

Il "Progetto giovani" di S. Pier

Metodi, interventi e obbiettivi per una dimensione umana

di Guido Baggi e Fabio Del Bello

Considerazioni preliminari

Non importa in questo momento se i risultati sono stati raggiunti. Non è forse nemmeno importante poter dare ora un "giudizio" sulle realizzazioni concrete. Quello che in questo momento ci pare importante e meritevole di essere posto alla considerazione di tutti è il "tentativo".

Proprio così. Quello messo in atto con il "Progetto Giovani" da parte del Comune di San Pier d'Isonzo, vogliamo vederlo per ora come un tentativo operato da un Ente locale di porsi nel modo più corretto possibile di fronte ad uno dei problemi più scottanti e difficili della nostra realtà sociale: i giovani.

Fiumi di inchiostro e valanghe di parole sono stati spesi in questi ultimi anni sulla "condizione giovanile": sociologi, psicologi, analizzatori della nostra società hanno studiato fin dal suo emergere il problema; i politici ne hanno lungamente discusso, ma il "caso giovani" rimane lì, drammaticamente irrisolto. Richiamiamo brevemente alla mente

soltanto alcuni aspetti: finita la scuola dell'obbligo, i giovani si riversano alle scuole superiori e subito dopo l'università accoglie la gran parte di questa massa che non ha sbocchi lavorativi e finisce nel parcheggio - università in attesa che la laurea possa valere qualche cosa.

Non si sa bene nemmeno chi sia "il giovane". Lo decidiamo in base all'anagrafe? Lo decidiamo in base all'indipendenza economica? Un tempo si considerava giovane chi andava a scuola, chi aveva appena iniziato il lavoro, ma bene o male, appena raggiunta una collocazione nella società era un adulto. Questo poteva accadere verso i 21 anni: il giovane aveva diritto al voto, era responsabile davanti alla legge e, se non frequentava l'università, aveva anche raggiunto l'indipendenza economica. Tutti parametri che non valgono più.

A 18 anni oggi si vota e si è responsabili davanti alla legge, ma si è contemporaneamente dipendenti economicamente dalla famiglia. La collocazione nella società tramite il lavoro è rinviata più avanti e, di questi tempi, con notevoli difficoltà.

In questo enorme parcheggio di gioventù creato dalla nostra società i problemi non sono pochi: lo studio, il tempo libero, il lavoro futuro, la vita affettiva e sentimentale. Nel bombardamento consumistico che promette tutto e subito, il giovane rimane sconcertato. Ciò che si vorrebbe non c'è: si studia senza sapere se questo servirà, si ha molto tempo senza sapere cosa farne, si vogliono responsabilità che non si ottengono, si vuole una libertà che non viene, si vive drammaticamente la scoperta dei propri sentimenti, della propria affettività e sessualità.

Ed ecco quindi le aggregazioni "spontanee" di giovani che "si trovano" al bar, in piazza, alla pensilina, in discoteca. Con esiti diversi: semplicemente lo svago per alcuni, l'insinuarsi dell'illusione - droga per altri, la violenza per altri ancora. Realtà questa che non è "dall'altra parte del mondo", ma che è anche nostra, del Territorio monfalconese.

Un ambiente e un progetto

San Pier d'Isonzo: 1700 abitanti, 115 giovani tra i 14 e 20 anni nel febbraio '82. Un piccolo paese racchiuso tra l'Isonzo, l'autostrada e i campi. La principale strada di collegamento rimane al di fuori del paese e crea il distacco tra il vecchio centro allargato ad alcune nuove costruzioni, e le case che stanno oltre la "provinciale" verso Soleschiano e Redipuglia.

Non esistono veri e propri punti di aggregazione per i giovani dopo i 14 anni se si fa eccezione per la Società Sportiva che però non occupa con il calcio tutto il tempo libero. I bar non possono

costituire un punto di aggregazione spontanea sia perchè la compagnia è rumorosa e disturba, sia perchè non sempre si hanno i soldi da spendere.

Il punto di aggregazione spontanea dei giovani si sposta quindi pian piano fino alla "pensilina" che sta fuori dal centro lungo la provinciale. È una forma di autoemarginazione che favorisce altri fenomeni tra i quali il contatto con chi è interessato allo smercio della droga. Un fatto che già interessava Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo e che si allargava verso San Piero. Di tutta questa situazione si rendono conto all'inizio degli anni '80 anche gli amministratori dell'Ente locale. Trovare una risposta però non è facile.

Ci sono fatti e realtà che creano problemi non risolvibili in uno spazio ristretto come un paese e che superano anche le responsabilità e le possibilità di azione di un comune. Tuttavia nel 1980 i responsabili dell'Ente locale a San Pier d'Isonzo decidono di muoversi.

All'inizio del 1981 si tratta di scegliere sul metodo da seguire "per fare qualche cosa". Due le strade possibili: decidere in alto o far decidere ai giovani?

La prima strada ha di solito il vantaggio della praticità e della rapidità, ma per contro potrebbe anche essere facilmente rifiutata perchè gli interessati potrebbero sentire la cosa come "di altri". La seconda strada è più lunga, più laboriosa, più carica di incognite, ma è già, prima ancora che si progetti qualche cosa, un inizio di "Progetto Giovani": viene offerta la possibilità di essere corresponsabili con l'Ente Locale nella progettazione. Insomma è già un modo per essere di nuovo "dentro il paese" se non altro nel rapporto con l'istituzione comunale.



Veduta di S. Pier d'Isonzo

Il metodo della partecipazione sfocia quindi nelle successive assemblee. Qui l'Amministrazione comunale capisce che ci vuole un intervento competente e non basta la buona volontà. Costruire in assemblea non è così facile come un tempo si pensava. L'aiuto agli amministratori di San Pier d'Isonzo viene dal CMAS di Gorizia e specificatamente dal sociologo Rodolfo Picciulin che si fa carico di seguire l'impegno dell'Ammi-

nistrazione nel rapporto con i giovani in vista del progetto.

Dire assemblea, gruppo di studio o di lavoro, significa dar conto del fatto: questi giovani, con tutto il loro bagaglio di generosità e di difetti, non sono più "fuori", ma di nuovo "dentro" il paese. Ed è già molto.

Non sono risolti tutti i problemi, né del paese né dei giovani, ma c'è un notevole salto di qualità in quello che è



Lezione di chitarra al "Centro giovani" di S. Pier.

"... a fenomeni di disgregazione sociale siamo per la verità fin troppo vicini. Basti pensare alla vita che conducono molti giovani nati nei vari centri della nostra provincia, senza prospettive, senza ideali, senza possibilità di ritrovo culturali e ricreativi, e quindi spesso preda di quel cancro sociale che è la droga e che ci vede amaramente in testa alle graduatorie nazionali per quanto riguarda il consumo della stessa".

Dalla relazione di Luciano PINI a nome della Federazione Territoriale CGIL CISL UIL della provincia di Gorizia al convegno dei delegati e dirigenti sindacali dell'Isonzino il 4 ottobre 1982.

successo a San Pier d'Isonzo: un Ente locale, un Comune si fa carico del problema giovanile, sente l'esigenza di essere aiutato e trova l'aiuto di un altro Ente pubblico, il CMAS, e riesce ad impostare qualche cosa. C'è la consapevolezza che un tentativo del genere però non potrebbe durare a lungo senza trovare altri appoggi e probabilmente senza allargarsi in un tentativo più ampio comprendente anche gli altri comuni del Territorio.

Guido Baggi

Intervista al Sindaco Adriano Cragolin

"Il problema giovani per il Comune di San Pier d'Isonzo è sempre stato un problema che si è cercato di affrontare con una serie di iniziative centrate su una attività pomeridiana come supporto alla scuola. Già oltre dieci anni fa ha preso il via la scuola di ceramica cui si sono affiancate altre iniziative come i corsi di ginnastica e l'atelier di pittura.

Questo però ci consentiva di rispondere al problema dei ragazzi fino agli undici - dodici anni. Rimaneva aperto il discorso dopo l'età delle elementari”.

“A livello associativo oggi abbiamo due iniziative in paese: la società di calcio che interessa sul piano giovanile il 97% dei ragazzi ed una iniziativa per la pallavolo, ma solo per le ragazze. Sono realtà positive che però non abbracciano tutto il tempo libero di cui oggi il giovane dispone, e del resto possono impegnarlo fino a 17 anni, ma non oltre.”

“Ad un certo punto all'interno dell'amministrazione comunale ci siamo resi conto che si doveva andare ad un vero e proprio “progetto giovani” che affrontasse complessivamente il fenomeno giovanile. Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di dare ai giovani un posto di ritrovo e, appena possibile, abbiamo messo a disposizione la più bella sala che il Comune aveva a disposizione. Era un primo passo: un luogo protetto dove i giovani avessero modo di incontrarsi e confrontarsi tra loro.”

“Il Comune poi, nei limiti delle sue possibilità ha fatto anche uno sforzo finanziario: oltre alla disponibilità della sala, nel bilancio 1982 abbiamo messo una quota, una voce nuova, con oltre un milione e mezzo di lire a disposizione. E c'è anche l'impegno di uffici comunali e la presenza del bibliotecario in aiuto ai giovani nel realizzare le loro iniziative.”

“La valutazione sul nostro tentativo è difficile. Dobbiamo essere sinceri. Noi oggi non siamo ancora riusciti a collegare in pieno questo nostro progetto con la cittadinanza. Abbiamo infatti approvazioni, ma anche critiche. Riteniamo però positivo che le critiche non sono sui contenuti o sull'iniziativa, ma riflettono più che altro la normale critica

che deriva dalle differenze tra generazioni. Sono gli stessi problemi che si vivono all'interno della famiglia.”

Incontro con i giovani

Abbiamo incontrato, una sera in biblioteca comunale, alcuni tra i giovani maggiormente coinvolti nella gestione del nuovo Centro giovanile di S. Pier d'Isonzo. Con loro abbiamo discusso sui problemi inerenti quella fascia di età che va dai 14 ai 20 anni circa, attorno ai cui bisogni è partita la necessità di aggregazione. Il dinamismo - hanno rilevato tutti i presenti - in un paese come S. Pier si spegne al calar del sole; le strutture tradizionali (bar, partiti, parrocchia) non riescono più ad aggregare ed amalgamare le giovani generazioni ed a proporre loro una iniziativa in cui i protagonisti si sentano realmente soggetti ed attori. L'Amministrazione comunale, dunque, coglie questa realtà nuova e con una impostazione laica promuove una serie di incontri assieme agli operatori del CMAS ed ai giovani stessi e garantisce a questi ultimi alcune strutture (una sala di metri 7 per 7 con delle dotazioni musicali) ed il supporto di alcuni animatori esterni.

La famosa pensilina, luogo di ritrovo in verità piuttosto squallido, inizia a spopolarsi e c'è un gran entusiasmo e fervore attorno alla nuova iniziativa. L'alta percentuale di risposte ai questio-

nari distribuiti è una conferma. Ci sono però dei problemi: la questione "ragazze" ed il rapporto con il paese. S. Piero, si afferma da parte dei giovani presenti, è un paese dove tradizionalmente tra maschi e femmine (sulla fascia di età che ci interessa) c'è sempre stata una singolare frattura; la moglie (o il marito) si andava a cercare fuori... Così, all'inizio, i frequentatori erano solo ragazzi. Anche perchè, e qui subentra il secondo problema, il paese non ha mai accettato e solidarizzato con questa iniziativa. Il Centro giovanile è stato visto (ed è visto tuttora in parte) come il "centro dei drogati" e le ragazze, nella fase di avvio del Centro, sono state impedito dai genitori a frequentarlo. Tuttavia, il primo problema, a detta degli intervenuti, è in via di positivo superamento: l'estate scorsa molte ragazze si sono avvicinate al Centro dandogli una fisionomia più naturale; ciò significa che alcune tra le più rigide prevenzioni si sono in parte attenuate. Un ulteriore passo verso il resto del paese, i ragazzi pensano di effettuarlo organizzando una conferenza sulla droga in collaborazione con le associazioni del paese (l'associazione sportiva, l'Advs, l'Anpi, il Circolo culturale Bachelet, l'Arci pesca, ecc.). È evidente che questo è un punto di passaggio obbligato ed importantissimo per raggiungere lo scopo di instaurare un dialogo tra i ragazzi del Centro ed il paese: raggiungere l'associazionismo infatti a S. Pier (come negli altri paesi) significa raggiungere buona parte della cittadinanza stessa.

Alla fine dell'estate, con l'inizio delle scuole, sopraggiunge una fase di stasi e di riflessione; si impostano tuttavia alcune possibili linee di direzione per i mesi futuri; si pensa, ad esempio, di

costituire un gruppo fotografico, un gruppo di animazione teatrale ed un gruppo di interesse musicale. Non si disdegna ovviamente neppure di progettare alcune uscite domenicali in montagna. Tuttavia si riflette su un fatto molto importante e che dovrebbe far pensare gli amministratori degli altri centri del Territorio (e della Provincia isontina): il Centro giovanile di S. Pier, si dice, potrà svilupparsi non solo se riuscirà a "conquistare" il paese ma anche se nei paesi circconvicini si muoveranno delle iniziative analoghe. S. Piero infatti, può funzionare da stimolo, ma non può sopravvivere da solo; è necessario, in un Territorio di 60.000 abitanti, andare alla realizzazione di una serie di strutture integrate tra tutti i comuni; l'organismo coordinatore potrebbe essere senz'altro il Centro Culturale Pubblico Polivalente (per quanto riguarda l'animazione, l'integrazione delle varie strutture ecc.). Individuando questo aspetto i giovani di S. Piero dimostrano una mentalità attenta ed aperta oltre ai ristretti confini del loro piccolo paese. Notevoli sono, ci pare, le responsabilità degli amministratori, non solo di S. Piero - ai quali va dato il merito di essere stati i primi in Provincia a studiare le iniziative di Forlì e di Torino e riproporle in scala minore nel loro comune - ma anche di quelli degli altri comuni e dei responsabili dell'associazionismo. Tutti dovrebbero cercare di compiere un grosso sforzo di svecchiamento e di rinnovazione onde permettere l'apertura di ampi varchi e di larghi spazi per coloro che sono costretti, dall'attuale congiuntura economico - sociale, a vivere una situazione notevolmente precaria in tutte le sue più varie sfaccettature.

Fabio del Bello